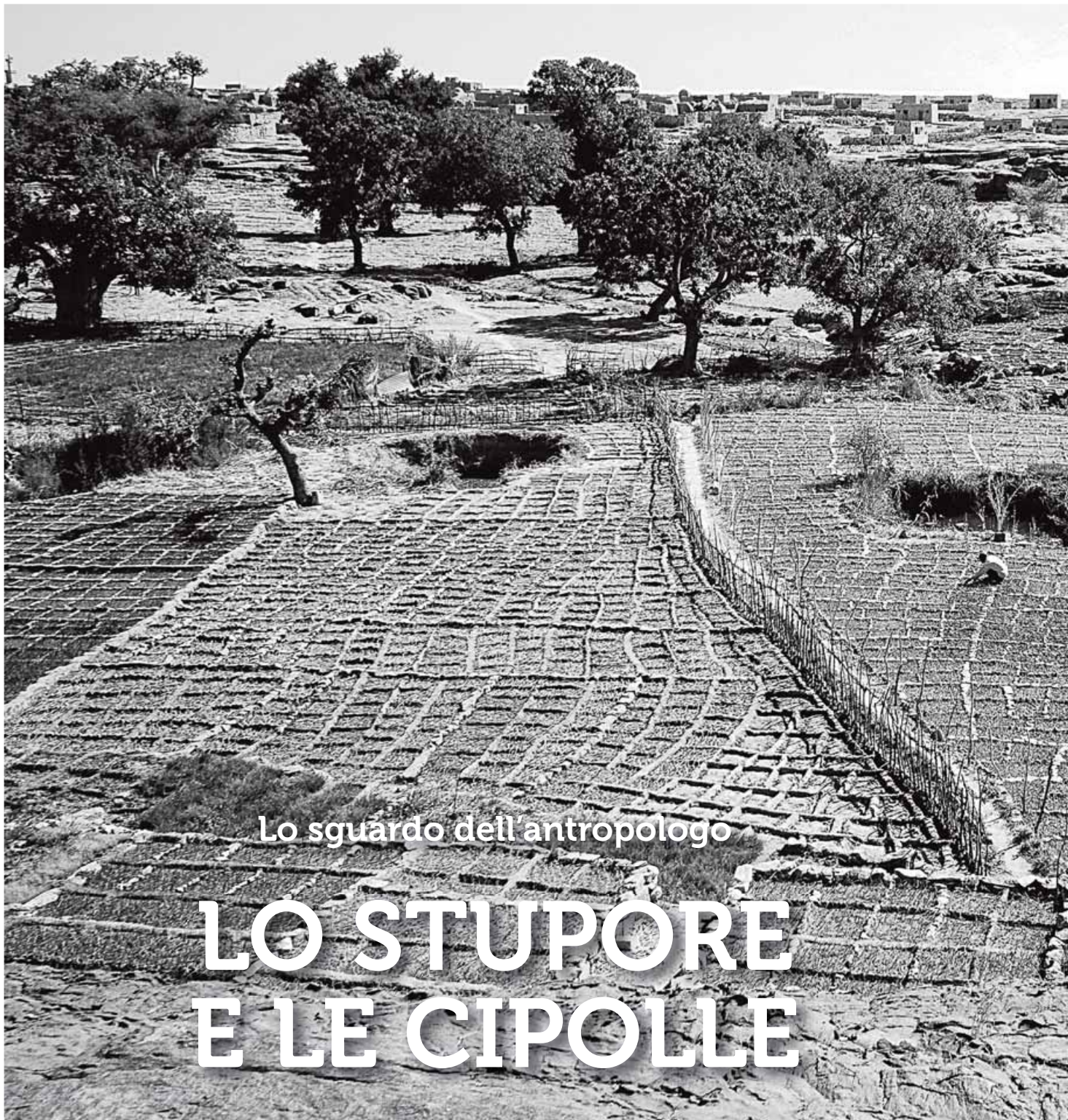


DOSSIER

ARMONIE DOGON

testo e foto di **MASSIMO ALLEGRO**
introduzione di **MARCO AIME**



Lo sguardo dell'antropologo

LO STUPORE E LE CIPOLLE

Complici anche alcune letture etnografiche, i dogon sono stati confinati in una dimensione ancestrale e mistica, in un universo isolato e fuori dal tempo. Una merce che si vende bene sul mercato delle emozioni turistiche. È invece un popolo che vive di relazioni, di commerci, di scarsità, che conosce il dolore dell'emigrare. Un popolo che sta nella storia.



Qui e nella pagina precedente: coltivazioni di **cipolle**. I dogon ne sono **abili coltivatori**. Nell'area subsahariana sono conosciuti per l'ottima qualità delle loro cipolle. Come vuole la **tradizione**, ancora oggi le coltivazioni sono divise in **quadrati delimitati** da muretti di pietra.

I dogon del Mali sono forse uno dei popoli più afflitti dagli antropologi. Dagli anni '30 dello scorso secolo, quando il pioniere Marcel Griaule iniziò a studiare questa affascinante società del Mali, generazioni di ricercatori si succedono nei villaggi della *falaise* di Bandiagara, producendo quasi duemila scritti su questo popolo. Cosmogonia, divinazione, mitologia sono state le chiavi di lettura più utilizzate, per non dire abusate, per questa cultura.

La comparsa nel 1948 di *Dio d'acqua* di Marcel Griaule, oltre ad affascinare molti intellettuali dell'epoca, ha inconsapevolmente avuto una forte ricaduta sul piano turistico, contribuendo in modo determinante alla creazione di una certa immagine dei dogon. È venuto così a formarsi un triangolo dogon-Griaule-turisti che ha dato vita a un complesso gioco di specchi, che talvolta assume toni metaforici rispetto alla storia stessa dell'incontro tra due culture.

Il modo antico di coltivare è quello che ricorda la tessitura. Si comincia a nord, procedendo da est verso ovest, per poi tornare da ovest verso est. In ogni solco si piantano otto piante.

Sono passati quasi settant'anni dalla comparsa di *Dio d'acqua*, ma ancora oggi permane una certa "griaulizzazione" dei dogon. Visitatori e appassionati, guardando attraverso la lente di quelle letture etnografiche, continuano a vedere in quei villaggi aggrappati alla *falaise* un mondo fatto di simboli cosmici, di misteriose astronomie, di gente che trascorre il tempo a riordinare l'universo secondo mappe ancestrali armoniche e virtuose. Griaule ha ritratto una popolazione di filosofi e mistici, che sembrano non compiere alcun gesto senza fare riferimento alla complessa cosmologia che domina il loro mondo.

Ad accrescere il mito dei dogon hanno poi contribuito anche gli operatori di viaggio e i turisti al ritorno dai loro viaggi nella regione. Se ne parla così tanto che i dogon hanno finito per avere una dimensione virtuale più nota di quella reale. Ad attrarre il turista è proprio questa immagine di popolo mistico, ricco di segreti e di pratiche esoteriche. Un'immagine che si traduce in offerta di stupore. I dogon, in particolare quelli che operano con i turisti, da parte loro sembrano avere capito che questi cercano in loro solo questo aspetto e, naturalmente, lo mettono il più possibile in evidenza.

Il verbo di Griaule si è insinuato presso il pubblico viaggiante, grazie all'azione assai efficace di operatori turistici e dell'editoria specializzata. Scorrendo alcuni cataloghi di viaggio, ci si accorge come l'immagine che emerge è quella di un popolo

misterioso, che vive in una dimensione esoterica e il linguaggio utilizzato è quanto mai evocativo.

L'accento viene posto con enfasi sul fatto che si tratta di un'etnia intatta e isolata, che ha conservato immutabili le sue tradizioni ancestrali. Se i dogon sono isolati, allora la maggior parte delle popolazioni africane risulterebbe isolata. L'idea dell'isolamento è relativa e presuppone l'esistenza di un centro dal quale essere lontani. Ma lontani da dove? E da cosa? Forse dall'aeroporto di Bamako, luogo di arrivo dei turisti. Solo adottando una prospettiva egocentrica, la regione dogon risulta lontana da noi, ma in realtà è incastonata in mezzo ad altre regioni, abitate da gruppi diversi, con i quali i dogon intrattengono da tempi lontani scambi regolari.

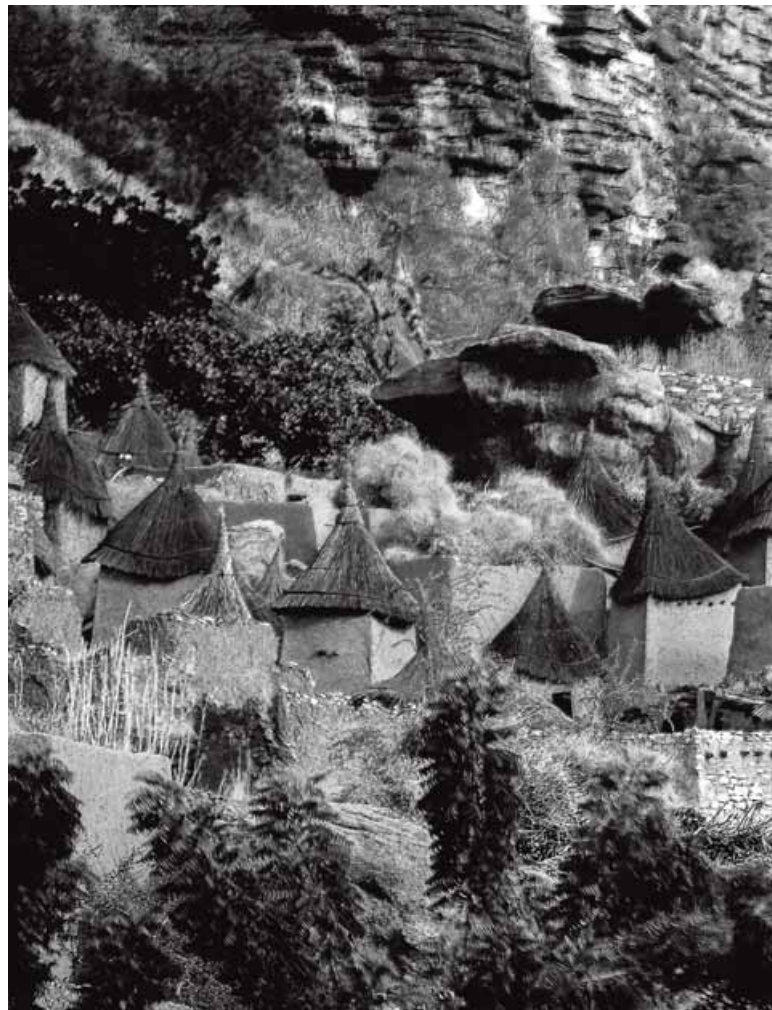
Lo scalogno di Parigi. Come tutte le popolazioni del Sahel, i dogon sono legati a una rete di relazioni di carattere commerciale e culturale che coinvolge molti altri gruppi della regione e delle regioni circostanti. Per esempio, in tutto il Mali i dogon sono noti per le loro cipolle. La coltivazione dello scalogno, introdotta durante l'amministrazione coloniale francese, ha fatto sì che la maggior parte dei coltivatori sia entrata a far parte della rete del commercio a lunga distanza.

Commercio gestito soprattutto da mercanti musulmani, il che ha ulteriormente contribuito all'avvicinamento all'islam, peraltro diffuso in tutta l'area da secoli. L'immagine del dogon "animista", per quanto romantica, va ridimensionata: il flusso della storia ha attraversato anche queste aride pianure ai piedi della *falaise*.

Molti dogon hanno fatto parte di reparti di fanteria dell'esercito francese nella Prima e nella Seconda guerra mondiale e hanno combattuto in Europa. Anche le loro famose sculture, spesso giudicate esclusive e originali, sono il prodotto di una lunga attività di scambio tra la regione dell'ansa del Niger e la *falaise*. Oggi, ogni cinque giorni parte regolarmente da Bamako un bus di commercianti che si recano al mercato di Sanga. Non è vero che i dogon sono autarchici o isolati, ma l'idea di arrivare in una terra intatta, abitata da una popolazione conservatasi anch'essa intatta, è un allettante invito per il potenziale turista.

Vittime dell'immaginario antropologico e turistico, i dogon conducono una dura esistenza, condivisa con le altre genti del Sahel, una terra divenuta una cicatrice sul mondo. I villaggi sono sgretolati dal sole e dall'incuria di chi ha abbandonato la casa natale per cercare fortuna altrove. La siccità e il miraggio di modernità spingono sempre più giovani verso realtà diverse, come il Ghana e la Costa d'Avorio.

Una emigrazione difficile, quella dogon, che deve fare i conti con una società particolarmente costrittiva. Vincoli religiosi e fondiari legano i giovani ai loro villaggi e alle loro famiglie. La religione tradizionale impone culti e sacrifici periodici, che riuniscono le comunità e ai quali chi emigra non può più partecipare. Ogni villaggio possiede terre, che vengono periodicamente ridistribuite, altro evento da cui l'emigrante viene escluso e che contribuisce a diminuire le sue possibilità di ritorno. Tutte le generazioni sono naturalmente in conflitto con quelle che le hanno precedute e la società dogon non è esente dagli attriti tra



Il villaggio deve distendersi da nord a sud, come un corpo d'uomo che giaccia supino... La testa è la casa del consiglio, edificata nella piazza principale, che simboleggia il campo primordiale.

padri e figli. La scarsità d'acqua rende più stretto il controllo delle famiglie sulle *corvée* delle giovani. Il peso di una fatica ogni giorno maggiore acuisce il contrasto tra giovani e anziani, alimentando il desiderio di lasciare la casa natale.

I capi della terra. In seguito alle annate di siccità più recenti, i dogon hanno dato il via a nuove forme di economia agricola. Ciò che la tradizionale agricoltura pluviale non dava più, si è cercato di produrlo tramite l'orticoltura. Il proliferare di orti ha determinato inevitabili mutamenti sociali. Questo tipo di coltivazione, infatti, ha segnato il passaggio da una forma di agricoltura collettiva, che vedeva impegnata l'intera famiglia allargata, con i più giovani che lavoravano al servizio dei genitori e dei primogeniti, a un tipo di attività più individuale.

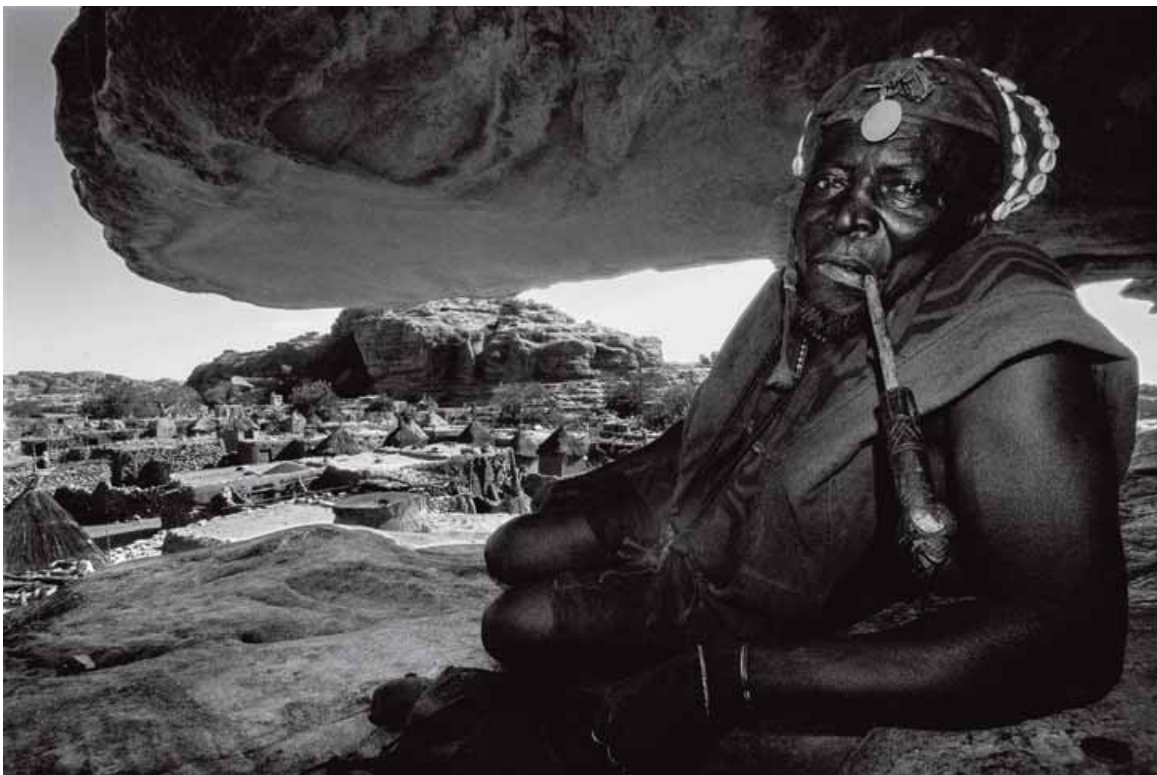


Una veduta del **villaggio di Tireli**. Gli edifici con tetti a punta sono **granai**. In ogni famiglia marito e moglie hanno granai separati dove conservano, oltre alle granaglie, i propri averi. Sotto: un **cacciatore dogon** si ripara sotto una roccia sporgente che domina le case a tetto piatto del **villaggio di Begnimato**.

Tale novità ha fortemente incrinato l'autorità dei capi della terra, che spesso guardano alle trasformazioni con sospetto e sfiducia. Questi capi della terra, figure caratteristiche delle società saheliane e dell'Africa occidentale in genere, sono i discendenti degli antenati fondatori del villaggio, i gestori delle terre, ai quali compete il diritto di assegnare i campi da coltivare alle varie famiglie della comunità. I nuovi assetti prevedono però che chi realizza la terrazza, acquisisca il diritto di usufrutto su tale parcella di terreno, esautorando così i capi tradizionali dalla loro autorità di distributori di terre.

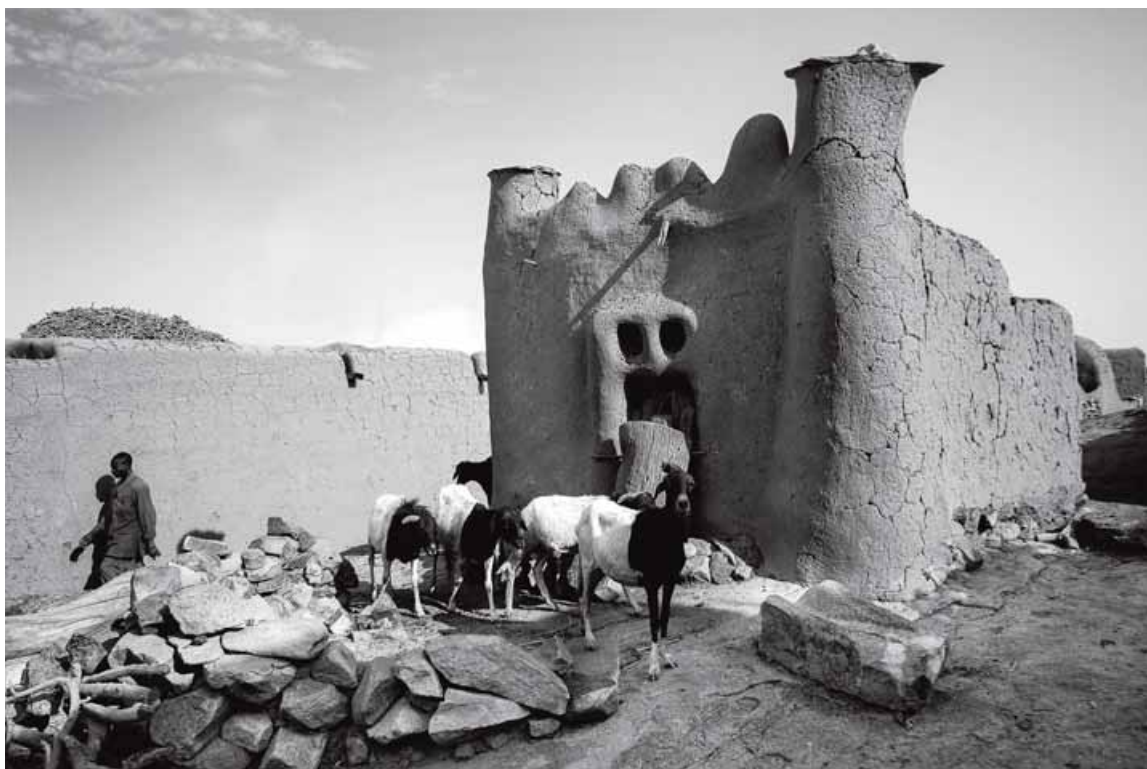
La costruzione di *barrages* per la coltivazione dello scalogno determina anche nuove reti matrimoniali, diverse da quelle tradizionali. Essendo le donne a dover trasportare l'acqua, le giovani ragazze preferiscono un marito che abbia il terreno vicino a un *barrage* per assicurarsi un futuro di ortolana in un territorio dove l'acqua è garantita.

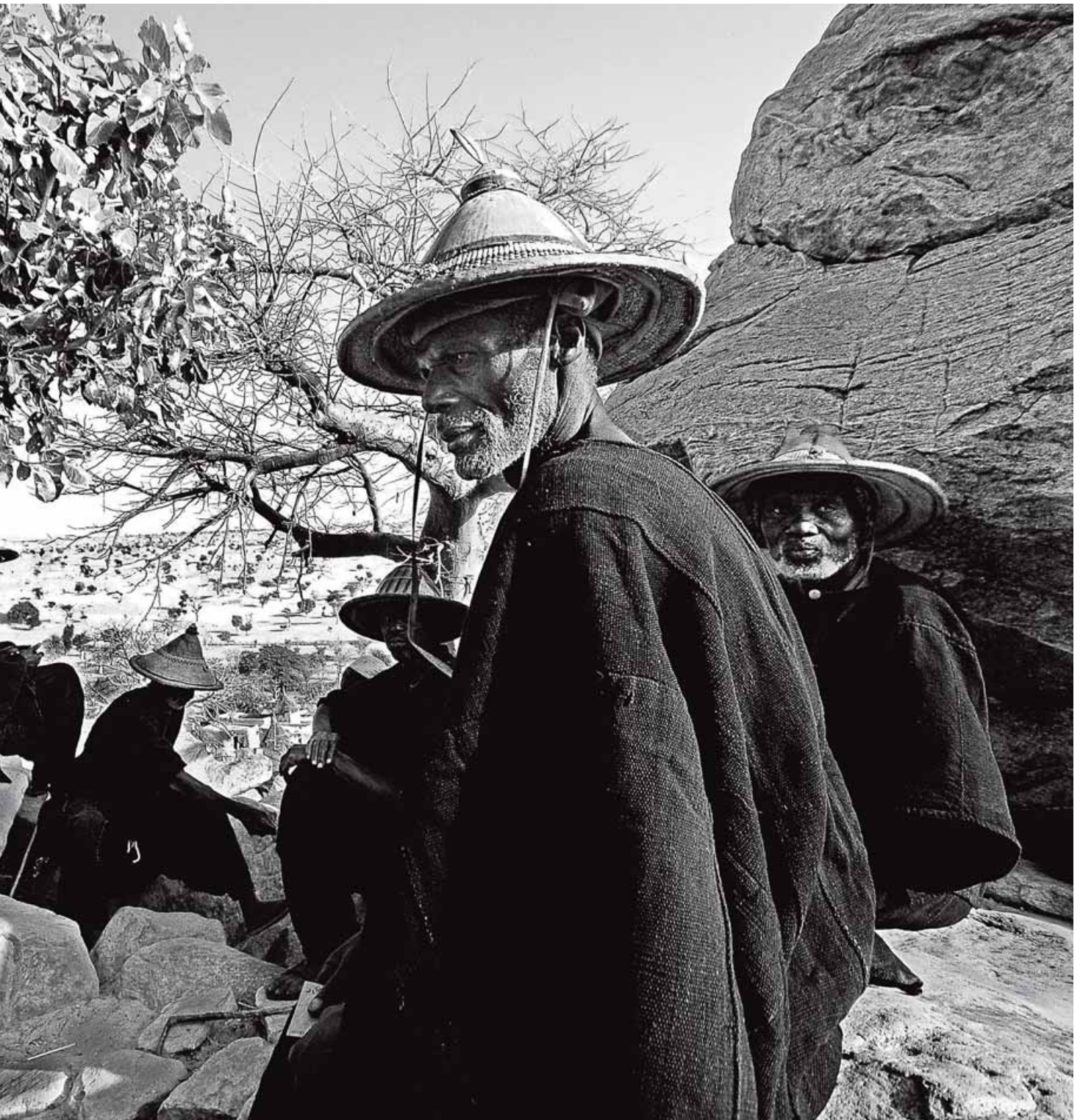
La società dogon, spesso qualificata come "tradizionale" da una certa etnologia, cela dentro di sé i germi di una flessibilità straordinaria che le permette di conservare l'essenziale: il suo conservatorismo apparente e la sua caratteristica dinamica di fondo. Nonostante l'immagine un po' nostalgica ricercata da molti occidentali, la storia continua a marcare punti anche sotto questo strapiombo sbiadito.



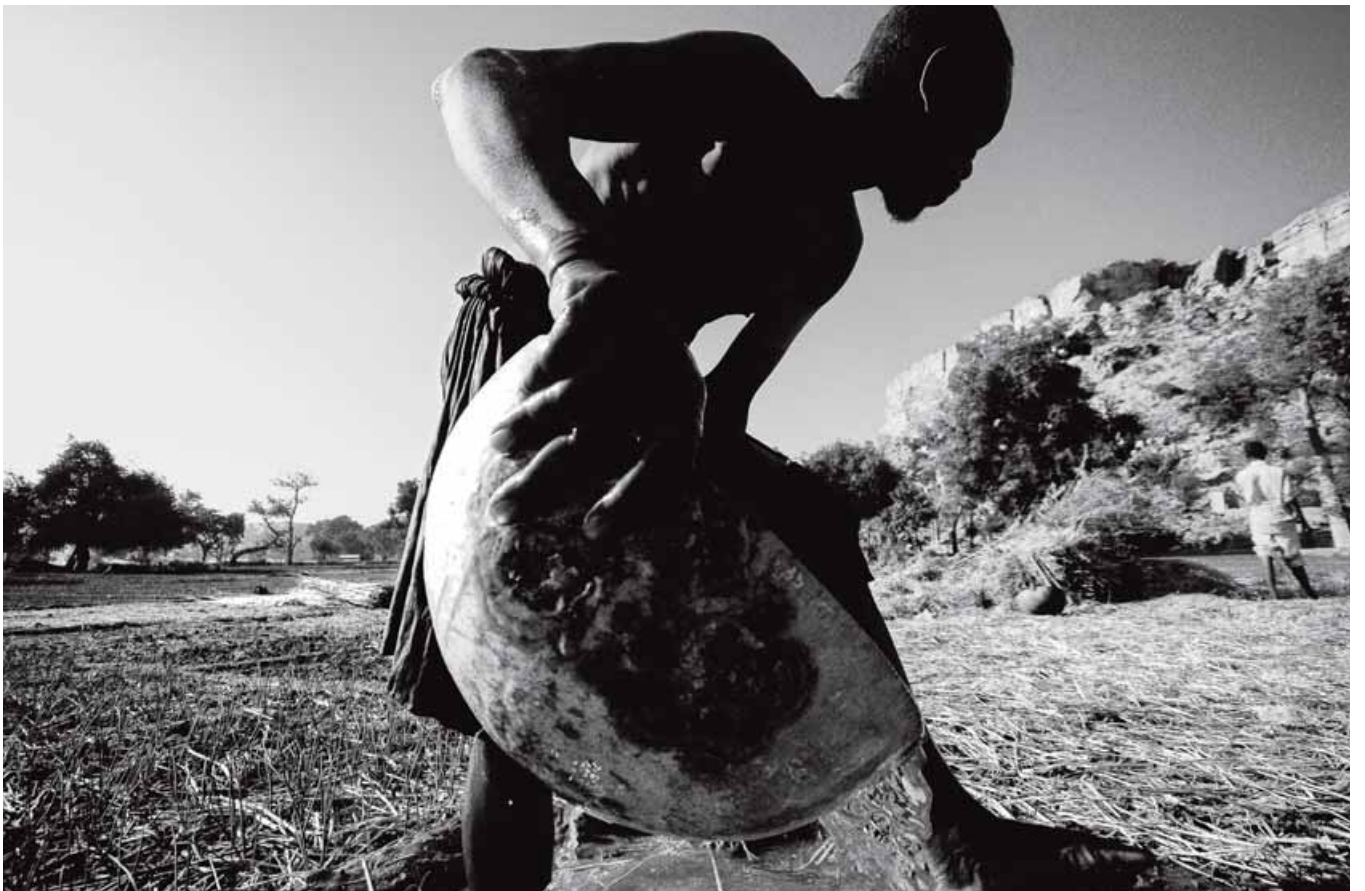
Otto capi famiglia del villaggio di Tireli si riuniscono per prendere **decisioni** importanti sul futuro del villaggio. Sotto: il **tempio del Binu di Sanga**, che è il tempio dove vengono **onorati** gli otto antenati ancestrali che dettero origine all'universo dogon.

La terrazza del santuario simboleggia il campo primordiale e l'interno dell'edificio è la tomba del Lebé. Sulla facciata dei santuari di Binu si vedono le bianche pitture del sole e della luna, delle stelle, degli uomini, degli animali e delle cose. Queste pitture restano. Esse aiutano il mondo a perdurare.

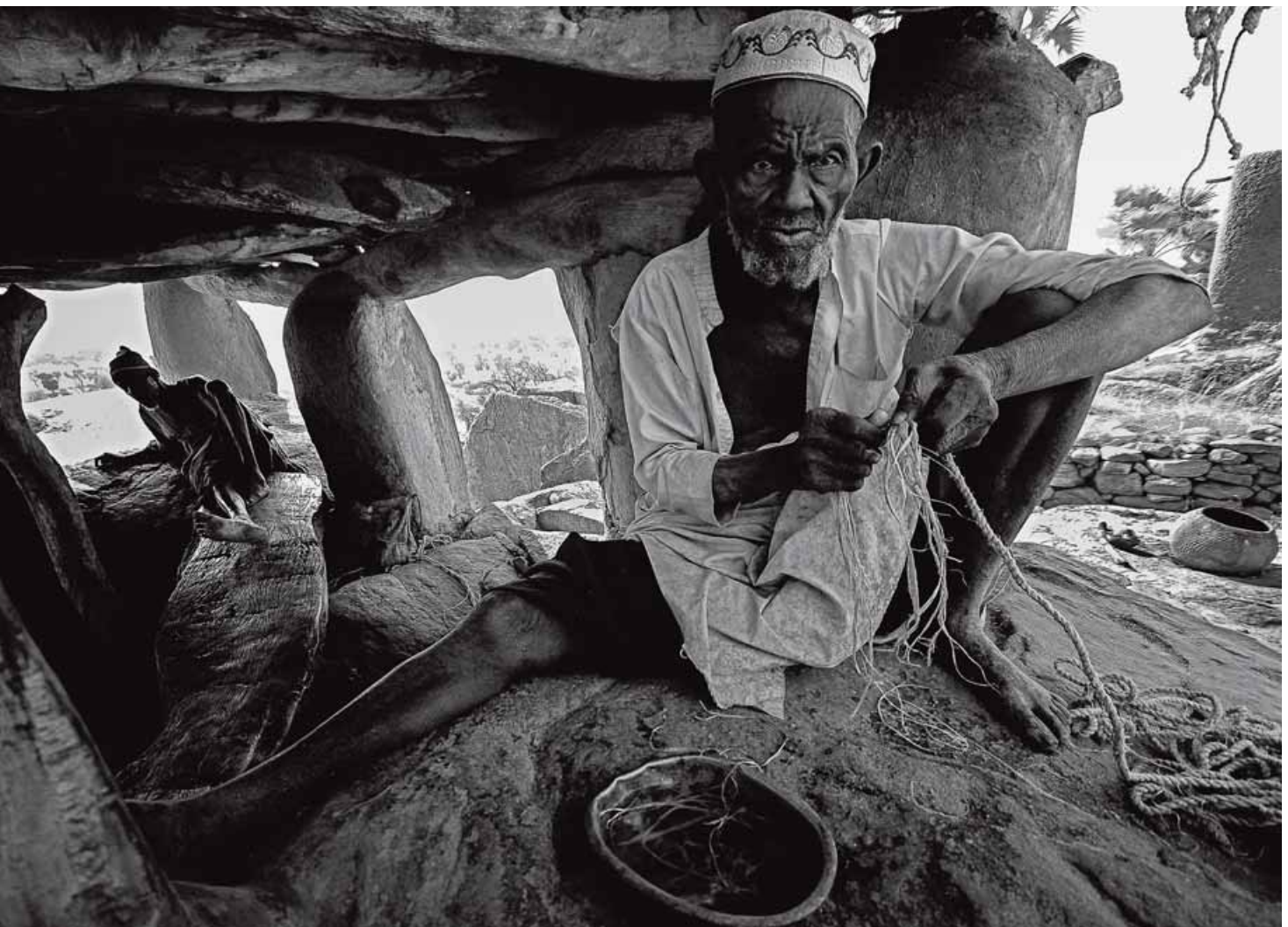




Ogotemmêli si incastrò nella soglia e cominciò a enumerare gli otto antenati primordiali nati dalla coppia plasmata da Dio. I quattro più anziani erano maschi; femmine gli altri quattro. Ma, per virtù di una grazia che doveva toccare solo ad essi, potevano fecondarsi da soli, essendo doppi e di due sessi. Di qui la discendenza delle otto famiglie dogon.



Il primo vestito intessuto fu il telo che coprì la donna. Fu cucito quando le furono tolte le fibre. Questo indumento, formato da quattro strisce di stoffa, simbolo della femminilità, si porta in senso trasversale, con le cuciture disposte orizzontalmente. Esso copre il corpo fra l'ombelico e le ginocchia, e si avvolge su sé stesso senza alcun sistema di chiusura.



Un anziano intreccia **corde nella Togona**, costruzione composta da otto colonne alte circa un metro, coperte da travi di legno e fasce di spighe di miglio affastellate. Sotto questa struttura **gli anziani** si incontrano per chiacchiere o prendere decisioni importanti. Nella pagina a sinistra, dall'alto: nel **villaggio di Endé** viene tramandata la tradizione della **tessitura**. I dogon creano belle **coperte** dipingendo con colori naturali lunghe **strisce di stoffa** che poi vengono unite in composizioni geometriche; un dogon innaffia il campo con la **calabassa**, un contenitore fatto con un particolare tipo di **zucca** che cresce cava. I dogon la tagliano a metà per utilizzarla come annaffiatoio.



**La società delle maschere è l'immagine del mondo.
E quando la maschera si mette in movimento nella
piazza pubblica, essa danza la marcia
del mondo, il sistema del mondo.
L'insieme dell'orchestra, del corpo di ballo
e della piazza è un simbolo della fucina
che ritma il movimento dell'universo.**





A sinistra, dall'alto: **danzatori** dogon si esibiscono **mascherati**. Le loro maschere rappresentano tutte le **creature del mondo**. Nessuno sa chi si cela sotto ogni maschera. Alla fine della danza, le maschere vengono nascoste in una grotta segreta fino alla cerimonia successiva; danzatori mascherati si esibiscono anche durante i **riti funebri**.



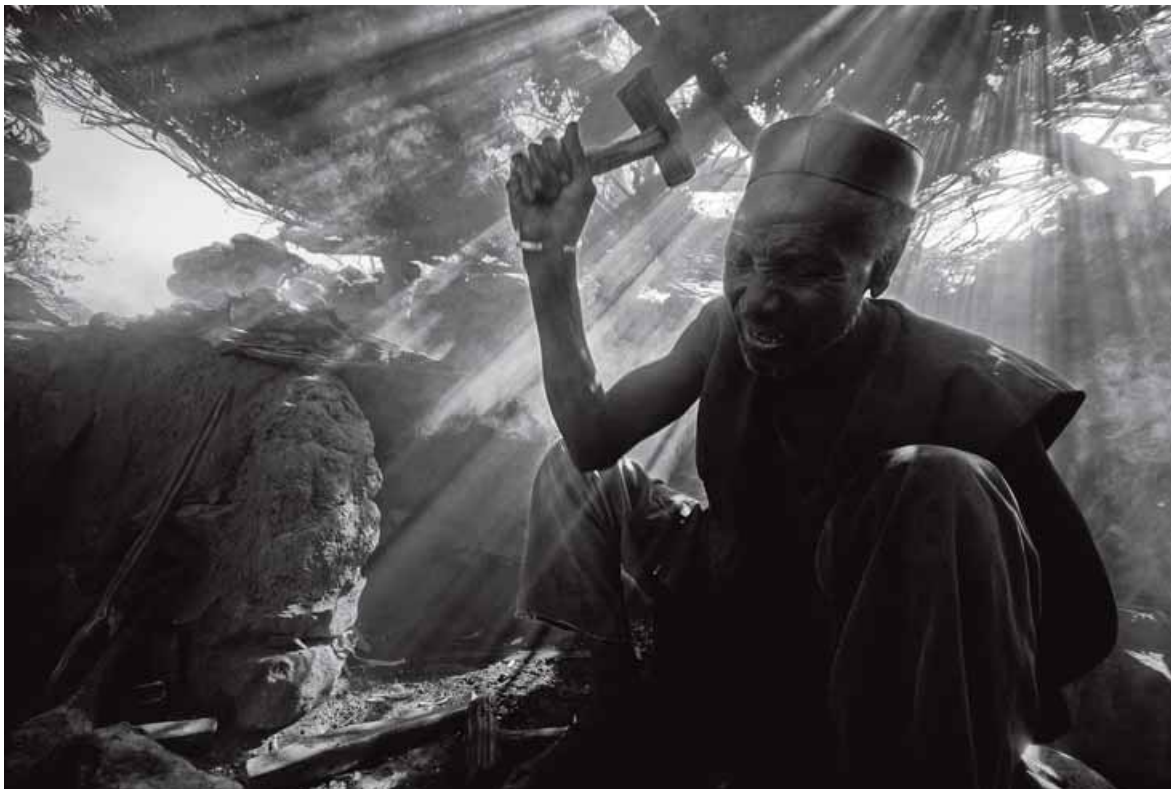
Sopra: nel villaggio di Kundu Gumpa vivono dei **cacciatori gemelli** che hanno coperto le **pareti** della loro casa con le pelli e i crani degli animali uccisi.

A sinistra: le porte delle case e dei granai dogon sono bellissimi **manufatti in legno** intagliato. I dogon vi rappresentano spesso **immagini** di animali o di esseri umani che si ricollegano ai loro miti. Uno di questi è il mito dei gemelli. Gli otto antenati che colonizzarono il mondo erano infatti quattro coppie di gemelli ed è nella coppia che i dogon vedono la **perfezione**.

Sotto: uno sciamano, figura importante della società dogon, in quanto in grado di **leggere il futuro**. I dogon vengono fin dalla capitale Bamako per affidarsi alle loro **profezie**.
A destra, dall'alto: i **granai dogon**, costruiti in maniera tradizionale, sono divisi in **otto settori**, uno per ogni semente. Uno di questi è la **digitaria** (conosciuta anche come fonio): viene cucinata dai dogon come il cuscus; **il fabbro** è l'unico nel villaggio che non lavora il campo. È una figura mitica, in quanto discende dal primo fabbro ancestrale, uno degli otto antenati, che quando lasciò il **paradiso** rubò il fuoco e lo portò con sé sulla terra.



Venne tuttavia un periodo critico nel quale tutti i grani si esaurirono, tranne l'ultimo,... la digitaria. Il primo e il secondo antenato... si riunirono per consumare l'ultima provvista. Questo atto spinse al culmine la dismisura: esso segnava, infatti, la prima colpa commessa attraverso una rottura della parola data. I due antenati divennero impuri per il mondo celeste...

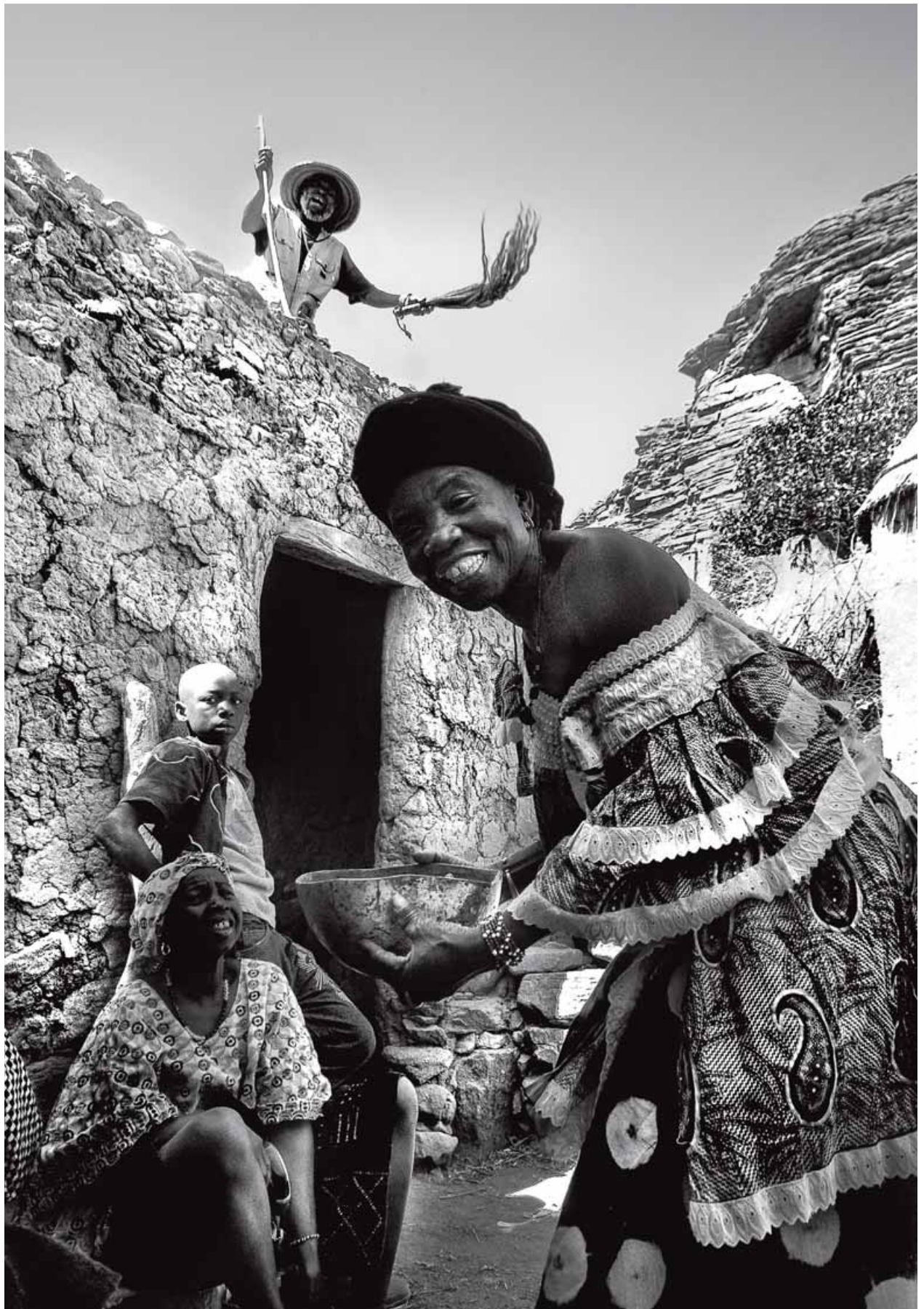




In alto: celebrazioni a Kundu. A febbraio c'è il **fermo dei lavori** dell'agricoltura e i dogon ne approfittano per celebrare i **riti funebri**. Viene organizzata una **grande festa** pagata dalla famiglia del morto. Quanto più egli ha partecipato a riti funebri in vita, tanto più viene onorato dagli altri dogon quando si celebra il suo funerale. A destra: celebrazioni a Neni. Il rito funebre si completa nella **piazza principale** del villaggio. Durante la liturgia il figlio del morto canta una preghiera e danza, poi altri dogon in coppia entrano sulla piazza e si fronteggiano in **combattimenti rituali**, sparano a salve e infine si prostrano davanti alla **coperta del morto**, onorandola. Questa coperta rappresenta il morto durante il rito.

Nella pagina a destra: durante i riti funebri uno sciamano **danza sul tetto** della casa del morto, rievocando la prima danza di **divinazione** che lo sciacallo (primo figlio di Dio e simbolo dell'imperfezione) fece all'inizio dei tempi. Durante i riti funebri la **libagione della birra** ha un senso rituale. Lo stato di ebbrezza aiuta i dogon a ricordare gli antenati e quindi mette in contatto il mondo dei vivi con quello dei morti.







Il mercato metteva in agitazione tutti gli uomini e un buon numero di bestie da Kamma fino a Yugo. La cosa principale, nello scambio o nella compravendita, è la parola, le parole scambiate fra le due parti, la discussione del prezzo. È come se le mercanzie si mettessero d'accordo per bocca degli uomini.

I **villaggi dogon** sono in gran parte costruiti ai piedi della falesia. Le prime costruzioni risalgono al XIII sec. Quando i dogon arrivarono nella falesia fronteggiarono i **tellem** il popolo che abitava la falesia prima di loro, e li scacciarono. Durante la guerra i dogon abitavano le case ai piedi della falesia mentre i tellem si rifugiavano nelle caverne presenti nella scarpata.

In alto: i **colorati mercati** dogon si tengono in ogni villaggio ogni cinque giorni. Vi si vende cibo, birra locale, manufatti di ogni genere. Oltre a essere un importante momento di incontro fra gli individui delle famiglie che vivono dispersi nei villaggi della falesia, il mercato dà anche la cadenza al **trascorrere del tempo**.

